

Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali

**Soggettivismo Statico e Soggettivismo Dinamico
nell'opera di O' Driscoll e Rizzo**

RELATORE:

Chiar.mo Prof. Lorenzo Infantino

CANDIDATO:

Claudia Finocchiaro
Matr. 177241

ANNO ACCADEMICO

2014/2015

A chi continua ad esserci,

anche se non c'è più...

INDICE

Introduzione	p. 7
1. Menger e La Scuola Austriaca di Economia	p. 11
1.1 Menger: Brevi cenni biografici	p. 11
1.2 La Scuola Austriaca di Economia	p. 12
1.3 La teoria marginalista del valore e il soggettivismo	p. 14
2. Il Soggettivismo	p. 18
2.1 Cos'è il soggettivismo?	p. 18
2.2 Il metodo del soggettivismo	p. 19
2.3 Dimensioni del soggettivismo: statico e dinamico	p. 20
3. Conoscenza e Decisione	p. 27
3.1 Il soggettivismo come contenuto: la conoscenza	p.27
3.2 La divisione della conoscenza	p.27
3.3 Il soggettivismo come valutazione di alternative	p. 30
3.4 Il background dell'Utilità	p. 31
3.5 Il costo nel processo decisionale del consumatore	p. 32
4. Le Applicazioni del Soggettivismo	p. 35
4.1 La microanalisi della moneta	p. 35
4.2 I cicli economici	p. 39
4.3 Una teoria soggettivista delle fluttuazioni economiche	p. 43
4.4 Aspettative razionali	p. 53
Conclusioni	p. 60
Bibliografia	p. 62
Sitografia	p. 69

INTRODUZIONE

*“[...] non si risolve nulla assumendo
che tutti sappiano tutto”*

Friedrich A. von Hayek

Il presente elaborato intende ricostruire ed analizzare l'importanza che il soggettivismo ha rivestito e riveste tuttora nell'ambito dell'economia austriaca.

A tal proposito, è parso utile servirsi dell'opera di Gerald O' Driscoll e Mario J. Rizzo la quale, ha contribuito ad assegnare all'economia austriaca l'appellativo di “economia del tempo e dell'ignoranza”. Affermare ciò significa asserire che la scienza trattata fronteggia le controversie legate al tempo reale e alle sue implicazioni: novità e ignoranza.

Inoltre, giacché l'economia austriaca si è occupata sempre più dell'organizzazione, dell'imprenditorialità e dell'esplorazione, il tema del tempo reale ha assunto notevole rilievo; l'organizzazione, difatti, non riguarda unicamente il mero coordinamento delle attività in uno specifico istante di tempo esulato dall'imprevisto.

Affiora così il tema fondamentale: il soggettivismo in un contesto dove il tempo è reale. Il soggettivismo dinamico implica il riconoscimento di una durata reale (*durée réelle*) del tempo, la quale converge con la coscienza del flusso di eventi. Il trascorrere del tempo dev'essere, tuttavia, necessariamente legato al passato e contemporaneamente al futuro dal momento che il flusso stesso trae origine dalla contrapposizione tra il ricordo di ciò che è stato e l'aspettativa di ciò che sarà.

Pertanto, riprendendo quanto detto in precedenza, il soggettivismo del tempo include la scoperta e il suo corrispettivo: l'ignoranza.

La presente tesi si ripropone dunque di passare in rassegna il terreno su cui è stata edificata l'intera economia austriaca: il soggettivismo. È pertanto necessario iniziare il percorso alla scoperta della teoria soggettivista introducendo quello che è stato l'ambiente in cui essa si è formata: La Scuola Austriaca di Economia.

La Scuola di Vienna è una corrente di pensiero eterodosso che dichiara una stretta aderenza all'individualismo metodologico. Nasce nel 1871, con la pubblicazione dei *"Principi di Economia"* di Carl Menger, di cui sarà opportuno riportare brevemente la biografia, al fine di contestualizzare il nostro discorso. A Menger viene attribuita, oltre all'istituzione della Scuola Austriaca, la formulazione della teoria marginalista del valore, simbioticamente connessa al soggettivismo.

Le basi di suddetta teoria si erigono su fondamenta esclusivamente soggettive, difatti, la rivoluzione marginalista proposta da Menger riconosce l'individualità che caratterizza l'attribuzione del valore a ciascun prodotto.

In una seconda fase, dopo aver definito il significato di soggettivismo, ci si concentrerà sulle due diverse forme che questo può assumere: una forma legata ad un'idea più antica di soggettivismo, chiamata statica, ed una forma più moderna, "dinamica". Così facendo si discuterà l'idea di scelta creativa, giungendo alla conclusione che la creatività può sussistere esclusivamente all'interno di un organismo che ammette almeno un minimo grado di prevedibilità.

«Noi non stiamo semplicemente acquisendo conoscenza relativa a un sistema statico che rimane fermo, ma acquisendo conoscenza relativa a un processo dinamico in cui l'acquisizione della conoscenza stessa è parte di un processo“»¹

È proprio con questa dichiarazione di Kenneth E. Boulding che si introdurrà il tema della conoscenza, contenuto del soggettivismo. Questa sarà analizzata da una prospettiva soggettiva e, congiuntamente ad essa, si procederà con l'argomentazione dell'origine, del processo di apprendimento e dei metodi di trasmissione impiegati. Ci si soffermerà poi sul concetto di costo, idea

¹ Boulding, K. (1996), *"The Economics of Knowledge and the Knowledge of Economics"*, The American Economic Review, pag.9

fondamentale al processo decisionale. In un contesto soggettivista, il costo deve essere, infatti, analizzato in tutte le sue componenti, indissolubilmente legate alla teoria dell'utilità. Si riprenderà, successivamente, la soggettività di quelle che Mashall definisce entrambe le *lame delle forbici*, rappresentate da utilità e costo e la applicheremo ad uno stato di disequilibrio. Si esaminerà ancora la teoria mengeriana sull'origine della moneta e si esamineranno gli aspetti più soggettivisti che questa presenta: l'individualismo metodologico, l'importanza delle aspettative e il percorso di esplorazione compiuto dal mercato. Da questo esame deriva un'importante conseguenza che vede la moneta, istituzione economica di base, come il risultato di un'evoluzione che avviene nel mercato. È dunque compito del governo tener conto di questo processo nel regolare le istituzioni monetarie. Infine, la parte conclusiva del presente elaborato analizzerà la dottrina del ciclo economico formulata da Wicksell, Mises e Hayek, integrando così la teoria soggettivista, sviluppata in precedenza, con la teoria delle fluttuazioni economiche e analizzerà la criticità delle aspettative razionali rispetto alla teoria austriaca.

CAPITOLO PRIMO

1. Menger e la Scuola Austriaca di Economia

1.1 Menger: Brevi Cenni Biografici

Carl Menger nasce il 28 febbraio 1840 a Nowy Sącz, odierna cittadina della Polonia, al tempo facente parte della Galizia, regione dell'Impero Austro-Ungarico.

Dopo aver studiato giurisprudenza presso le Università di Praga, Vienna e Cracovia, svolge il lavoro di giornalista e di analista di mercato per il *Weiner Zeitung* di Vienna. È proprio in questi anni che Menger si concentra sulle divergenze tra le teorie degli economisti classici sulla formazione del prezzo e sul funzionamento del mercato.

A partire dal 1867 si dedica scrupolosamente allo studio dell'economia politica, dedizione che ha portato, nel 1871, alla pubblicazione de "*Grundsätze der Volkswirtschaftslehre*" ("*Principi di Economia*"), opera che ha gettato le basi teoriche del marginalismo e che porterà, in seguito, alla nascita della Scuola Austriaca di economia.

1.2 “La Scuola Austriaca di Economia”

La Scuola Austriaca di Economia è una scuola di pensiero economico eterodosso che deve il nome ai fondatori austriaci e ai suoi primi sostenitori, tra cui Carl Menger, Eugen von Böhm-Bawerk e Ludwig von Mises.

Costituita nel 1871 a Vienna, in seguito alla pubblicazione de i “*Principi di Economia*” di Menger, la Scuola Austriaca rappresenta una delle correnti di pensiero economico che si pongono alla base della rivoluzione marginalista, focalizzata sugli aspetti del valore e del costo marginale, che si propagò negli anni settanta di quel secolo, e che portò all’introduzione dell’approccio soggettivista all’economia.

La Scuola enfatizza, infatti, la spontaneità del potere organizzativo intrinseco ai meccanismi di prezzo e sostiene che la complessità delle scelte umane soggettive renda praticamente impossibile una “modellazione” prettamente matematica del mercato.

I suoi sostenitori, inoltre, tendono a sottolineare la natura organica, soggettiva e, soprattutto, in continua evoluzione delle dinamiche di mercato. Affermano infatti che la necessaria protezione dei diritti di proprietà privata e la rigorosa applicazione di accordi contrattuali

volontari tra gli operatori economici rappresentano il miglior modo per facilitare lo scambio economico.

Gli austriaci riconoscono poi l'importanza del principio del *laissez-faire* argomentando che il miglior modo per raggiungere la stabilità economica di lungo periodo sia limitare quanto più possibile l'imposizione della forza coercitiva esercitata dal governo sulle transazioni commerciali.

Inoltre, gli Austriaci sostengono fermamente come tutti i fenomeni economici siano filtrati attraverso la mente umana. Dal 1870, gli economisti concordano che il valore è soggettivo ma, secondo Marshall, altrettanti economisti riconoscono che il lato del costo dell'equazione è determinato da condizioni oggettive. Marshall insiste che, proprio come entrambe le *lame delle forbici*, così valore soggettivo e costi oggettivi determinano il prezzo. Marshall non ha però considerato che anche i costi sono soggettivi in quanto sono essi stessi determinati dal valore delle alternative alle risorse scarse.

La Scuola Austriaca riconosce poi l'importanza ricoperta dall'individualità delle scelte assunte dai soggetti. L'uomo, in tutta la sua singolarità, rappresenta ora il punto di partenza dell'analisi economica: non sono le entità astratte a scegliere ma gli individui. Lo scopo primario dell'analisi economica è, adesso, quello di rendere comprensibili i fenomeni economici adattandoli agli obiettivi e ai

progetti individuali. Successivamente, ci si concentrerà sulle conseguenze inintenzionali delle scelte individuali², per cui, la Scuola Austriaca è una corrente di pensiero che dichiara una stretta adesione all'Individualismo Metodologico.

1.3 La teoria marginalista del valore e il soggettivismo

Riconosciuto universalmente come fondatore della Scuola Austriaca, Carl Menger viene ricordato anche, insieme a Javons e Walras, come il fondatore della teoria marginalista del valore: «E' noto che molti studiosi collegano la scoperta simultanea negli anni '60 (n.d.a dell'800) da parte di Jevons, Menger e Walras del principio dell'utilità marginale con il nuovo indirizzo dell'analisi economica [...] è attraverso questa ricerca che i tre, ognuno per differenti vie ed ignorando il lavoro degli altri, giunsero quasi contemporaneamente alla formulazione, prima della teoria dell'utilità marginale, e, poi, quella della produttività marginale. Dalle due teorie discese l'applicazione del marginalismo alla legge della distribuzione da cui la nuova impostazione logica dei prezzi relativi dei fattori di produzione, terra, capitale e lavoro».³

Quel che però viene spesso ommesso è che Menger si distinse da

² Peter J. Boettke "Austrian School of Economics", „ Concise Encyclopedia of Economics.

³ Franco, G, 2010 Introduzione ai "Principi di Economia Politica" di Carl Menger, pag 14

Javons e Walras per aver cercato di edificare tutto l'apparato economico su basi strettamente soggettiviste: «L'obiettivo fondamentale di Menger era costruire l'intera economia partendo dall'essere umano, considerato come attore creativo e protagonista di tutti i processi sociali [...] A suo avviso lo scienziato dell'economia doveva porsi sempre nella prospettiva soggettiva dell'essere umano che agisce, in modo che tale prospettiva possa gettar luce in maniera determinante sull'elaborazione di tutte le teorie economiche».⁴ L'aspetto più innovativo ed originale della nuova corrente soggettivista viene proposto da Menger con la sua "teoria sui beni economici di ordine distinto".

Menger ritiene che i beni abbiano un valore relativamente alla loro capacità di soddisfare un bisogno, desiderio o necessità del soggetto che li utilizza. Dunque, beni di consumo e beni di produzione hanno una loro utilità a seconda che il bisogno del soggetto sia la necessità di consumare (*soggetto-consumatore*) oppure la necessità di produrre un bene (*soggetto-imprenditore*).

«Il pane che mangiamo, la farina con cui si fa il pane, il frumento da cui si ricava la farina, il campo che produce il frumento, tutte queste cose sono beni, cioè cose che servono a soddisfare un bisogno [...] Il posto che ciascuno di questi beni occupa in relazione alle nostre

⁴ De Soto, H (2003), "La Scuola Austriaca: Mercato e Creatività Imprenditoriale", pag 38

finalità non è uguale per tutti: in relazione al bisogno di pane essi hanno *una funzione più o meno diretta*»⁵

Viene così introdotta una gerarchia tra i beni costruita sulla loro capacità di soddisfare più o meno direttamente i bisogni del soggetto utilizzatore: i beni che soddisfano i bisogni direttamente, siano essi di natura materiale o immateriale, sono quei beni che possono essere utilizzati direttamente: «Questi beni possono soddisfare direttamente i nostri bisogni e li chiameremo beni di primo ordine»⁶ .

I beni di consumo sono dunque beni di primo ordine in quanto soddisfano il bisogno del soggetto in maniera diretta e non mediata. Ciò non vuol dire che i beni di ordine inferiore non abbiano valore, o non siano beni economici; semplicemente non soddisfano i bisogni in maniera diretta.

«Prendiamo come esempio di bene del primo ordine il pane: i beni necessari alla sua produzione, quali la farina, il forno, il combustibile e i vari arnesi per la fabbricazione del pane non servono alla soddisfazione diretta dei bisogni, ma hanno valore in quanto sono usati per realizzare il bene del primo ordine, e quindi indirettamente soddisfano il bisogno di consumo:»⁷

⁵ Menger C, 2010, *“Principi di Economia Politica”*, pag 97

⁶ Menger C, 2010, *“Principi di Economia Politica”*, pag 97

⁷ <http://vonmises.it/2014/11/14/cenni-carl-menger-soggettivismo/>

«Lo stesso avviene per migliaia di altre cose che [...] servono alla produzione di beni del primo ordine e sono atte a soddisfare indirettamente i suoi bisogni. Chiameremo queste cose beni di secondo ordine»⁸

I beni però non si esauriscono al secondo ordine, ma a seconda della distanza dei beni del primo ordine avremo beni di grado tanto più elevato.

In conclusione, relativamente all'imposizione marginalista, è esclusivamente il valore del prodotto a definire il valore dei fattori produttivi. I marginalisti sostengono, dunque, la teoria del valore, asserendo quest'ultima essere fondata su calcoli di convenienza individuali, le cui basi poggiano unicamente su fattori soggettivi. Possiamo concludere affermando che il valore di un prodotto è circoscritto all'importanza che il consumatore conferisce allo stesso.

CAPITOLO SECONDO

⁸ Menger C, 2010, Principi di Economia Politica, pag 98

2. Il Soggettivismo

2.1 Cos'è il soggettivismo?

Prima di riuscire a rispondere adeguatamente a questa domanda, è necessario porsi due quesiti necessari per comprendere pienamente il significato del termine “soggettivismo” e, in particolar modo, “approccio austriaco”:

«1) qual è il livello di realtà a cui siamo interessati?

2) qual è la nostra politica di ricerca – quali sono precisamente le domande all'interno del livello di analisi prescelto?

Il livello di realtà a cui siamo interessati è il regno dei fini, dei piani, delle valutazioni e delle aspettative. In altre parole, siamo interessati al regno del *significato soggettivo*»^{9,10}

Secondo l'approccio soggettivista dunque, i contenuti della mente umana e le decisioni da essa prese non sono determinati esogenamente ma dipendono da una dimensione interna al soggetto che viene esplicitata attraverso l'autonomia individuale. Dunque, per gli austriaci e per i soggettivisti, l'economia non riguarda le entità oggettive, ma innanzitutto, i pensieri che portano alla scelta.

⁹ O'Driscoll, Rizzo, “*L'economia del tempo e dell'ignoranza*”, 2002, Rubbettino, pag.83

¹⁰ “La realtà prasseologica non è l'universo fisico, ma la relazione consapevole dell'uomo a un dato stato di questo universo. L'economia non riguarda cose e oggetti materiali tangibili; riguarda gli uomini, il loro significato e le loro azioni.” (Mises, 1996, p.92)

Nell'ottica soggettivista, gli oggetti economici sono determinati solo in relazione alle percezioni degli attori.

Il prezzo non è più solo un numero indicato su un'etichetta ma costituisce i presupposti a cui gli attori economici A e B sono disposti ad interagire tra di loro e, quindi, a scambiare.

Il mondo del significato soggettivo è dunque necessariamente legato al mondo della vita quotidiana, fondato sulle interazioni sociali. Definito il dominio del soggettivismo, l'economista può ora studiare i modelli di interazione sociale, che non rappresentano grandezze fisiche di beni o di capitale, ma i modi di scambievolezza tra gli individui.

2.2 Il metodo del soggettivismo

«Come possiamo mettere in relazione l'azione della vita quotidiana con i modelli generali dell'interazione sociale?»¹¹

Diventa necessario per il soggettivista metodologico costruire una *mente artificiale* che sia dotata di conoscenze, aspettative e obiettivi, *coerenti* ai costrutti mentali della vita quotidiana. Tale mente fittizia viene raffigurata come occupata in un'attività che deve condurre una relazione con il fenomeno da spiegare.

¹¹ O'Driscoll, Rizzo, "L'economia del tempo e dell'ignoranza", 2002, Rubettino Editore pag.90

Si parla di coerenza in quanto non è necessario attribuire alla mente fittizia conoscenze superflue e lontane dall'ambito di rilevanza ma esclusivamente competenze considerate ragionevoli da acquisire.¹²

2.3 *Dimensioni del soggettivismo: Statico e Dinamico*

Dopo aver descritto il metodo soggettivista, è necessario soffermarsi sulle due differenti forme che questo può assumere: statico e dinamico.

La prima forma di soggettivismo, simbioticamente connessa con la teoria soggettivista del valore, considera la mente umana come un «filtro passivo attraverso il quale vengono percepiti i dati del processo decisionale»¹³.

Relativamente alla seconda forma di soggettivismo, la mente è vista come un'entità attiva e creativa¹⁴, in cui il processo decisionale è slegato dalle circostanze passate, e per questo appunto, dinamico.

Centrale nella distinzione delle due forme di soggettivismo è dunque il tema del *tempo*, strettamente legato al concetto di *ignoranza*. Nulla, nell'attuale stato del mondo, ci concede la possibilità di annunciare

¹² "La mia conoscenza della vita quotidiana è strutturata in termini di cose per me importanti. Alcune di queste sono date dai miei interessi pratici immediati, altre dalla mia posizione generale nella società" (Berger e Luchmann, 1966, pag.45)

¹³ O'Driscoll, Rizzo, "L'economia del tempo e dell'ignoranza", 2002, Rubbettino Editore, pag.91

¹⁴ O'Driscoll, Rizzo, "L'economia del tempo e dell'ignoranza", 2002, Rubbettino Editore, pag.91

l'avvenire, in quanto completamente slegato da ciò che è avvenuto in passato e dunque, da ciò di cui abbiamo avuto esperienza. L'inconoscibilità del futuro è l'elemento che mette in stretta dipendenza i due concetti di tempo e ignoranza.

Vi sono due diversi percorsi da intraprendere per giungere alla teorizzazione di tale inconoscibilità. Il primo riguarda la concezione del tempo studiato da un punto di vista dinamico, chiamato anche *tempo reale* o soggettivo. Il secondo percorso cerca invece di spiegare il significato di ignoranza, e la sua più immediata conseguenza, l'incertezza.

Considerare il tempo come un'entità dinamica vuol dire ammettere l'esistenza di un flusso di eventi, il che comporta l'implicita accettazione di un'idea basata sull'imprevedibilità e sulla novità. Ciò deriva dal fatto che il succedersi di momenti diversi consente all'individuo di accrescere, di volta in volta, il proprio bagaglio conoscitivo, e dunque, in ogni momento, la sua prospettiva cambia e, di conseguenza, anche le sue scelte future. L'idea di ignoranza è strettamente connessa al concetto di tempo reale.

Finché operiamo in un mondo di tempo reale, l'ignoranza è inscindibile dalla condizione umana. È questo il punto cruciale fermamente sostenuto dai soggettivisti. Le probabilità soggettive vengono annientate perché troppo legate alla visione statica del

tempo; si lascia così spazio alle possibilità infinite che rivestono appieno il significato dinamico del soggettivismo.

Il soggettivismo statico appare essere strettamente collegato al “modello di legge di copertura” formulato da Hempell e Oppenheim. In riferimento a tale modello, il fenomeno che deve essere spiegato, *explanandum*, deve essere “coperto” da almeno una legge di natura e da condizioni logicamente antecedenti, *explanans*. Secondo tale formulazione, che assume il nome di modello nomologico-deduttivo, data almeno una legge di copertura generale ed eventuali fatti aggiuntivi (assunzioni addizionali minori) l'*explanandum* ne deriva necessariamente. Il risultato potrebbe così essere previsto prima ancora che l'evento si realizzi.

Ne segue che, conosciuti i gusti dei consumatori e i vincoli rilevanti, utilizzando la legge di massimizzazione vincolata, possiamo arrivare ad un'affermazione relativa al paniere dei consumatori.

Si parla quindi di “principio deterministico”.

Questo principio è fortemente connesso alle “leggi esatte” di Menger. Il fondatore della Scuola Austriaca afferma che il compito della “scienza teorico-esatta” sia quello di arrivare alla predisposizione di leggi esatte dei fenomeni, e dunque necessarie alla successione degli stessi.

Menger sostiene, infatti, come le istituzioni sociali siano le *conseguenze inintenzionali* della conoscenza limitata e imperfetta che i soggetti hanno delle leggi esatte.

I soggettivisti che aderiscono alla teoria statica sostengono dunque che da prefissate condizioni iniziali e da una legge di natura sia possibile giungere ad un'affermazione riguardante un evento specifico.

Tale determinismo non è però perfettamente concretizzabile principalmente per tre ragioni:

- 1) Innanzitutto si rende molto difficile riuscire ad individuare precisamente le condizioni antecedenti e la legge di copertura generale;
- 2) in secondo luogo, da uno stesso insieme di condizioni generali è possibile giungere a risultati molto simili, ma pur sempre differenti, i cui elementi distintivi non sono determinabili dalla nostra capacità previsionale e discriminatoria;
- 3) Infine, ancor più rilevante, è da considerare che l'economia è un sistema aperto e quindi formato da condizioni in continua evoluzione. Quest'ultimo punto contrasta in maniera ancor più marcata l'idea della possibilità previsionale degli eventi.

Tutti i precedenti inconvenienti non hanno però portato all'effettivo distacco dal soggettivismo statico, ma, Machlup stesso crede fermamente nella necessità di costruire un modello adeguato su basi prettamente deterministiche.

In opposizione al soggettivismo statico è stata formulata una nuova teoria che per dissomiglianza viene nominata appunto "dinamica".

Il soggettivismo dinamico parte dal presupposto che le azioni umane, e dunque le decisioni, non possono essere determinate *a priori*, in quanto considerate mere conseguenze di cause inspiegabili e imprevedibili.

L'individuo deve reputare il futuro come un'entità indeterminata e difficile da programmare. Questa visione deriva dalla necessità di considerare la conoscenza umana in continua evoluzione e dunque impossibile da prevedere. A tal proposito occorre utile argomentare la nostra tesi dinamica attraverso due dimostrazioni:

La prima, discussa da Karl Popper, si basa sull'assunto fondamentale dell'impossibilità di prevedere le decisioni future, in quanto derivanti dal processo conoscitivo dell'individuo che è, appunto, imprevedibile.

Nell'opera "*L'economia del tempo e dell'ignoranza*", gli autori O' Driscoll e Rizzo si sono scrupolosamente soffermati riportando un esempio utile alla comprensione dell'asserzione di Popper:

«Supponiamo che P (colui che prevede) abbia completa conoscenza delle sue circostanze di partenza a t1 come pure delle appropriate teorie dell'apprendimento e desideri prevedere la sua conoscenza al tempo t3. Può farlo? P impiegherà un certo lasso di tempo, sino diciamo a t2, al fine di dedurre il suo stato di conoscenza a t3. Tuttavia, la conoscenza acquisita a t2 influenzerà lo stato di P a t3. Di nuovo egli impiegherà, un certo lasso di tempo, fino a t3, per determinare esattamente come questo influenzerà il suo stato a t3. Ma allora la completa auto-previsione degli stati futuri di conoscenza è ovviamente impossibile. Se P non può avere la sua conoscenza a t3 fino a t3, egli non può neanche conoscere esattamente cosa egli deciderà a t3, sino a t3. Dunque nessun individuo può avere una conoscenza anticipata complessiva delle sue decisioni.»¹⁵

Relativamente alla seconda argomentazione, si cerca di spiegare l'impossibilità di prevedere le azioni degli individui ammettendo che la capacità previsionale delle decisioni future esclude *a priori* la possibilità di decidere in un momento successivo.

Ammettendo che l'individuo sia perfettamente deduttivo e che mantenga le proprie conoscenze, senza che queste siano soggette a modificazioni, l'attore economico conosce già nel tempo presente, che chiameremo t1, le azioni che intraprenderà in un tempo futuro, t2,

¹⁵ O' Driscoll, Rizzo, "L'Economia del Tempo e dell'Ignoranza", 2002, Rubbettino Editore, pag. 96

escludendo così la possibilità di eventuali opzioni. La scelta è stata dunque antecedentemente presa nel tempo t_1 , e non come si crede al tempo futuro t_2 .

Il tempo non ha più una dimensione statica, formata da un unico asse orizzontale ma, per la Scuola Austriaca, rappresenta un'entità dinamica costituita da una sequenza di eventi che rimodellano il futuro. Riconoscendo il carattere dinamico del tempo, ne deriva l'implicita accettazione di una continua novità che porta a cambiamenti imprevedibili. L'azione umana viene così osservata sotto una nuova ottica: i soggetti che agiscono si fanno portatori di nuove esperienze che concepiscono nuove conoscenze, le quali, inevitabilmente, portano a trasformare il piano iniziale e dunque le azioni da porre in atto per realizzarlo. «La sorpresa è, dunque, parte integrante della vita degli attori.»¹⁶

¹⁶ O'Driscoll, Rizzo, *“L'Economia del Tempo e dell'Ignoranza”*, 2002, Rubbettino Editore, pag. 97.

CAPITOLO TERZO

3. *Conoscenza e Decisione*

3.1 *Il soggettivismo come contenuto: la conoscenza*

Simbioticamente connesso alla visione dinamica del soggettivismo, è il processo di apprendimento, e dunque, la conoscenza individuale, la quale implica un processo creativo che esclude l'idea di apprendimento puramente deterministico calcolato attraverso logiche matematiche.

Tale concezione di apprendimento è osservabile nella teoria dell'imprenditorialità, secondo la quale imprenditore è colui che riesce a trovare un bisogno non ancora soddisfatto e da suddetta mancanza riesce a trarne opportunità di azioni per lui vantaggiose. Il processo di apprendimento dell'imprenditore si colloca dunque nel mondo del "*controllo plastico*" di Popper, un mondo di mezzo tra il lo schema deterministico e la pura casualità.

3.2 *La divisione della conoscenza*

Due sono i principali canali di trasferimento della conoscenza: i prezzi e le istituzioni.

Il prezzo è un importante trasmettitore di conoscenza. Attraverso le fluttuazioni dei prezzi riceviamo informazioni riguardo ad eventuali aumenti o diminuzioni dell'offerta e, similmente, della domanda.

Nonostante non sempre i prezzi trasferiscano conoscenze esatte, con il sistema dei prezzi si trasmettono comunque maggiori informazioni che altrimenti senza di esso.

Il secondo canale di trasmissione della conoscenza è costituito dalle istituzioni che «non determinano perfettamente il comportamento dei loro partecipanti, [...], ma permettono che le azioni di tipo X siano svolte da attori di tipo X»¹⁷

Possiamo affermare quindi che le istituzioni, pur non annullando del tutto l'indeterminatezza futura, riescono ad attenuarla.

Trasmettere conoscenza attraverso i canali dei prezzi e delle istituzioni significa “soggettivare” quanto viene trasmesso. In ultima analisi, è l'individuo che riceve il “sapere” a dover interpretare i segnali trasferiti.

«Un aumento del prezzo di un dato prodotto, per esempio, avrà diversi significati, a seconda della *elasticità delle aspettative* del destinatario. Quando viene preso in considerazione il contesto

¹⁷ Berger, P.L. – Luchmann, T.. (1966), “*The Social Construction of Realit*”, New York, Anchor Books, Doubleday & Co.

soggettivo dei dati, un aumento del prezzo può segnalare prezzi futuri più alti o più bassi»¹⁸

Sebbene il processo di trasferimento delle informazioni permetta ai soggetti di utilizzare la conoscenza che altrimenti sarebbe dispersa, esso non abolisce la diversità conoscitiva degli individui. Possiamo dunque affermare che la comunicazione della conoscenza è imperfetta, in quanto non sempre il destinatario interpreta correttamente il messaggio del mittente; inoltre, il processo di apprendimento del sapere può seguire un ordine diverso dipendentemente dall'individuo: diversi soggetti possono recepire le stesse informazioni secondo una sequenza diversa. Gli stock di conoscenza differiranno dunque da individuo a individuo fin quando il sapere verrà comunicato e non appreso direttamente; ne consegue che la cognizione non potrà mai essere egualmente ripartita ma sarà sempre divisa.

«Pertanto, parlare di uno stock sociale di conoscenza è semplicemente un modo sintetico di riferirsi alla sua distribuzione tra i membri della società. Questo stock sociale, tuttavia, porta con sé una non semplice relazione con gli stock individuali. Esso è contemporaneamente meno e più rispetto alla loro somma. È meno in quanto non tutto ciò che è rilevante per ciascun individuo preso

¹⁸ O' Driscoll e Rizzo, *"L'Economia del Tempo e dell'Ignoranza"*, 2002, Rubbettino Editore, pag. 117

separatamente è di interesse comune. È più in quanto nuova conoscenza derivante dalla combinazione dei vecchi elementi isolati è ora possibile.»¹⁹

Lo stock di conoscenza sociale è dunque il risultato dell'unione dei vari stock individuali, e si accresce tramite la conoscenza che l'individuo riesce ad acquisire stabilendo una stretta connessione con gli stock raccolti. Lo stock sociale di conoscenza può così espandersi infinitamente escludendo l'idea di uno stato conclusivo del sapere.

3.3 Il soggettivismo come valutazione di alternative

Nonostante sia universalmente riconosciuto che il valore è imperniato di una componente puramente soggettiva, i costi sono incomprensibilmente valutati come oggettivi. Tale problema nasce in quanto non si tiene conto di uno dei principi base del soggettivismo:

L'assunto fondamentale su cui si basa il soggettivismo ritiene infatti il processo valutativo come la mera considerazione mentale delle varie alternative. Queste opzioni però non sono altro che pure immagini o proiezioni degli effetti di possibili azioni che non potranno mai

¹⁹ O' Driscoll e Rizzo, "L'Economia del tempo e dell'ignoranza", 2002, Rubbettino Editore, pag 119.

realizzarsi, in quanto «quando si è realizzata un'alternativa, è già troppo tardi per scegliere».²⁰

È dunque necessario che, entrambe la teoria del valore e quella del costo, siano considerate in un'ottica soggettivista.

3.4 Il background dell'Utilità

Il fondamento del valore è simbioticamente connesso ai bisogni percepiti dagli individui. I bisogni non sono infatti collegati ai beni osservabili quanto piuttosto alla conseguente soddisfazione che questi beni procurano agli individui. Ne segue che attraverso il *background* costituito da questi bisogni, l'individuo riesce a riprodurre l'idea di futuro appagamento: sono proprio queste immagini proiettate che costituiscono la base dell'azione umana.

L'individuo è a conoscenza dello stretto legame che intercorre tra l'immaginata soddisfazione derivante dall'appagamento del desiderio e i beni osservabili. Questo legame nasce dalla conoscenza che l'individuo ha della cosiddetta *funzione di produzione* dei beni, vale a dire la capacità di un bene di riuscire a soddisfare un determinato bisogno.

La connessione che intercorre tra i beni di mercato e la soddisfazione dei bisogni non è automatica, ma dipende dalla sequenza di azioni

²⁰ Buchanan, J.M. (1982a), "The Domain of Subjective Economics between Predictive Science and Moral Philosophy", in I.M. Kirzner (a cura di), "Method, Process and Austrian Economics: Essay in Honor of Ludwig von Mises", Lexington Books, D.C. Health & Co.

poste in atto dall'individuo, che tenta di trasformare il bene in pura soddisfazione.

Questo processo però non sempre viene interpretato correttamente dal soggetto, il quale può attribuire ad un determinato bene la capacità di soddisfazione posseduta da un altro bene. L'utilità dunque non è un attributo delle conseguite soddisfazioni dei bisogni, in quanto non sono le conseguenze a spingere l'individuo ad agire, quanto piuttosto l'immaginata proiezione di soddisfazione del bisogno *a priori*.

3.5 Il costo nel processo decisionale del consumatore

La teoria del costo non è completamente priva di alcuna connessione con la teoria dell'utilità. Si ritiene che il significato di costo sia strettamente legato all'utilità del bene a cui si riferisce. Il costo infatti appare essere connesso al concetto di utilità, in quanto entrambi sono definiti relativamente alla loro capacità di soddisfazione dei bisogni.

Il costo costituisce un sacrificio rilevante, che in quanto tale non può essere semplicemente attinente al bene, il quale non rappresenta altro che il mezzo per arrivare al fine ultimo, che è, appunto, il soddisfacimento dei bisogni primari.

«L'unico significato in cui il costo può influenzare la scelta è la percezione, nel momento stesso della scelta, della soddisfazione a cui si è rinunciato. (Wicksteed, 1967, pag. 391). Quindi il costo è legato alla scelta e, indipendentemente da essa, non ha alcun significato

economico. (Buchanan, 1969, pag. 43). Dopo aver fatto la scelta, valutazioni retrospettive di quali fossero effettivamente i costi (nel senso di cosa l'agente avrebbe percepito se avesse avuto una determinata conoscenza superiore) non possono, naturalmente, essere rilevanti per quella precedente situazione di scelta. Tuttavia nella misura in cui ci si aspetta che le condizioni rimangano le stesse, questi calcoli possono informare situazioni di scelta future. Ma neanche queste stime storiche possono dimostrare in maniera inconfutabile che cosa sarebbe successo se l'individuo avesse scelto un'altra sequenza di azioni. È del tutto possibile che la progettata soddisfazione, associata ad un'alternativa a cui si è rinunciato, non si materializzi mai. Quindi anche ex post, è possibile che non sia necessario sopportare dei costi. Essi sono destinati a rimanere per sempre in un mondo di progetti, fantasie o immaginazione.»²¹

Nonostante, poi, il costo sia fortemente legato alla scelta individuale, può verificarsi l'ipotesi per cui un soggetto influenzi i costi di un altro individuo. «Se A inquina l'acqua (un completo atto di scelta), allora il costo di B per ottenere acqua pulita da bere aumenta.»²²

²¹ O' Driscoll e Rizzo, *"L'Economia del Tempo e dell'Ignoranza"*, 2002, Rubbettino Editore, pag. 128

²² O' Driscoll e Rizzo, *"L'Economia del Tempo e dell'Ignoranza"*, 2002, Rubbettino editore. pag. 129

Nonostante altri soggetti possano condizionare la decisione ultima, è pur sempre il soggetto agente a dover esaminare le opzioni a cui rinuncia e a farsi carico dei costi delle scelte prese.

Ecco che ancora una volta si riafferma la soggettività dei costi.

Il costo però assume un'accezione differente nella cosiddetta *teoria dell'impresa*, secondo la quale, i costi non sono altro che i ricavi a cui rinuncia, "i ricavi che *colui che prende la decisione* percepisce che *egli* avrebbe potuto ottenere utilizzando le stesse risorse nel migliore sforzo alternativo."²³

In opposizione a tale concetto di costo, ci sono altre due nozioni che si discostano dall'idea soggettivista.

La prima riguarda il *costo diretto dell'esborso*: il costo monetario necessario ad ottenere i fattori produttivi fondamentali.

La seconda nozione fa invece riferimento a quello che Thirlby definisce il "costo sociale", ossia l'estimazione che i *consumatori* di beni che altri produttori avrebbero potuto fornire se fosse stato avviato un diverso processo produttivo.

Infine però, nell'equilibrio di concorrenza perfetta, tutti e tre i diversi concetti di costo convergono.

²³ Thirlby, G.F. (1973), "Economists' Cost Rules and Equilibrium Theory", in J. Buchanan – G.F. Thirlby (a cura di) *LSE Essays on Cost*, London, Weidenfeld and Nicolson.

CAPITOLO 4

4. Le applicazioni del soggettivismo

4.1 La microanalisi della moneta

Il metodo soggettivista applicato all'ambito economico può ben essere esemplificato sia dalla teoria delle origini della moneta di Menger, sia dalla teoria del ciclo economico di Mises e Hayeck.

Nel formulare la sua teoria, Menger impiega metodi microeconomici per esaminare il processo evolutivo della moneta. Menger, infatti, sostiene che, nonostante la moneta sia una precisa e strutturata istituzione sociale, questa non sia altro che il prodotto non volontario dell'azione umana: ancora una volta, viene ricalcata l'essenza delle conseguenze inintenzionali.

Menger riprende così la teoria della "mano invisibile" smithiana e la applica alla sua teoria sull'origine della moneta per illustrare come un comune strumento di commercio possa derivare da decisioni prettamente individuali.

Dal punto di vista di Menger, gli agenti economici si trovano a dover decidere «*in che forma detenere la propria ricchezza*»²⁴ e, tra le varie,

²⁴ O' Driscoll e Rizzo, "L'economia del Tempo e dell'Ignoranza", 2002, Rubbettino Editore, pag. 329

prediligono la liquidità: è così che, attraverso le preferenze individuali, nasce la moneta unica.

Menger si interroga sul perché «determinati prodotti finiscono con l'essere elevati a mezzi di scambio generali.»²⁵

Gli economisti, nel tentare di rispondere a questa domanda, hanno riscontrato nella trasportabilità e nella divisibilità caratteristiche fondamentali affinché alcuni beni, piuttosto che altri, siano suscettibili di uso monetario.

Nel valutare le origini di questa suscettibilità attribuita ai beni destinati ad uso monetario, Menger si sofferma, invece, sulle caratteristiche intrinseche al mercato, più che sugli attributi dei singoli beni.

Jones, appoggiando l'idea sostenuta da Menger afferma infatti che il motivo di attribuzione dell'utilità monetaria a determinati beni, piuttosto che ad altri, va ricercato nelle diverse peculiarità di mercato dei beni e nell'origine decentrata dello scambio.

La nascita e la conseguente crescita della moneta sono un esempio lampante dello sviluppo di un'istituzione sociale, originata però senza alcun disegno umano. A tal proposito Menger sostiene: «Appena ogni uomo che agisce secondo una logica economica diventa più consapevole del proprio interesse, egli viene mosso da questo

²⁵ Jones, R. (1976), "The Origin and Development of Media of Exchange", *Journal of Political Economy*, 84, pp. 757-775.

interesse, senza alcun accordo, senza costrizioni legali, e anche senza riguardo all'interesse pubblico, a scambiare i propri beni con altri più commerciabili, anche se di essi non ha alcun bisogno di consumo immediato. Con il progresso economico, possiamo perciò osservare ovunque il fenomeno di un determinato numero di beni, specialmente quelli che sono più facilmente esitabili in un dato luogo e in un dato momento, che diventano, sotto l'influenza delle abitudini, accettati da ognuno nel commercio, e quindi in grado di essere dati in cambio di qualunque altro bene. Questi beni sono stati chiamati "Geld" dai nostri avi, un termine che deriva da "gelten" che significa compensare o pagare. Pertanto il termine "Geld" nel nostro linguaggio indica i mezzi di pagamento in quanto tali.»²⁶

Menger sostiene che a decidere quali siano i beni dotati di uso monetario siano principalmente i possessori di stock di beni. Chi possiede beni in grandi quantità accumulerà stock di beni e, inevitabilmente, si impegnerà alla *1 commerciabilità e vendibilità dei beni trattenuti per loro scorta.*»²⁷ Gli agenti scoprono in questo modo che alcuni beni sono più facilmente scambiabili e accettati in misura maggiore rispetto ad altri beni: gli imprenditori preferiscono così detenere la loro ricchezza in beni più agevoli da alienare.

²⁶ Menger, C. (1981 [1871]), "Principles of Economics", edito da J. Dingwall, New York University Press, pag. 260

²⁷ O' Driscoll e Rizzo, "L'Economia del Tempo e dell'Ignoranza", pag. 336

Gli agenti economici sono disposti ad accumulare, in quantità maggiore, i beni che sono considerati più commerciabili, nonostante, spesso, non vi sia una domanda finale per quei beni. In tal modo, suddetti beni diventeranno una riserva di valore e, da riserva di valore, diventeranno poi mezzo di scambio per facilitare le transazioni.

Non esiste però un preciso momento in cui sia possibile riconoscere la trasmutazione del bene in moneta; il riconoscimento dell'esistenza della moneta come mezzo di scambio è dunque rimesso alla nostra discrezionalità.

Ancora una volta, il soggettivismo riveste, più che mai, una funzione decisiva nei processi di mercato.

Tra suddetti beni, il preferito risulta essere la moneta, dotato di maggiore liquidità e dunque, flessibilità. Hicks afferma, infatti, che

«la liquidità non caratterizza una singola scelta; è questione di una sequenza di scelte, una sequenza correlata. Riguarda il passaggio dal noto all'ignoto – con la consapevolezza che se si aspetta si può ottenere maggiore conoscenza. [...] Detenendo un bene non perfettamente liquido, il possessore limita l'ambito di opportunità che gli si potrebbero aprire. [...] Egli si è chiuso dentro»²⁸

²⁸ Hicks, J.R. (1974), *"The Crisis in Keynesian Economics"*, New York, Basic Books.

Ciò che ha elevato la moneta a strumento di transazione è dunque la sua commerciabilità, conferendogli un consistente valore di scambio.

La flessibilità intrinseca alla liquidità della moneta, dunque, non solo facilita le operazioni di scambio, ma anche, riduce i costi di produzione, permettendo così uno sviluppo economico che non sarebbe stato possibile senza l'espansione di un bene grandemente liquido. È possibile dunque affermare che lo sviluppo del sistema economico deve la sua origine all'evoluzione monetaria, dato che, antecedentemente a ciò, non si può parlare di economia sviluppata, bensì primitiva: basti pensare ad un sistema economico basato sul baratto.

4.2 I Cicli Economici

Un'ulteriore applicazione del soggettivismo si riscontra anche nella teoria dei cicli economici di Mises e Hayek. I due hanno assunto un approccio microeconomico per esaminare problemi macroeconomici. Il loro sistema si concentra, in particolar modo, sul rilievo assunto dal corso del tempo reale e dalle conseguenze degli oneri a carico degli agenti economici, sotto forma di investimenti, e che avranno manifestazione futura.

Mises e Hayek concentrano le loro attenzioni specialmente in quelle che sono le relazioni che legano *i disturbi monetari, scarsità delle risorse e aspettative degli imprenditori*. Secondo tale teoria, infatti, variando le prospettive degli individui, gli shock della moneta possono condizionare ed orientare il percorso dell'espansione economica. Tale espansione si estenderà, però, in maniera incongrua rispetto ai vincoli di lungo periodo. Possiamo dunque affermare, che la teoria dei cicli economici di Mises e Hayek si sofferma ed analizza le incoerenze infra-settoriali conseguenti all'espansione, incoerenze che generano fluttuazioni economiche.

È precisamente per questo motivo che le varie fasi di un ciclo economico sono considerate come momenti privi di organizzazione, al cui interno agiscono gli attori che non riescono a coordinare i loro piani. Si abbandona così l'idea di ciclo economico come fenomeno in equilibrio, e si adotta la visione sostenuta da Hayek, il quale valuta le fasi economiche come momenti in cui a regnare non è l'equilibrio ma, al contrario, il disequilibrio.

Lo studio di un equilibrio che aggrega in sé le aspettative ritrae solo una componente di un problema ben più grande, che è rappresentato dalla valutazione dell'errore nelle scienze economiche.

«L'errore ex ante è stato tutt'altro che eliminato dall'economia neoclassica. I modelli possono correggere ex post gli errori di

previsione, nella misura in cui questi non chiedono agli attori di rivedere la loro funzione di previsione. In altre parole, c'è errore senza rimpianto o revisione. Tali errori non devono essere correlati con le informazioni disponibili nel momento in cui sono state prese le decisioni. Nei modelli stocastici, gli errori sono corretti in media. Gli "errori" derivano da disturbi casuali, serialmente non correlati.»²⁹

I cicli economici rappresentano, perciò, una componente disarmonica in quest'ottica. Maddock e Carter si pronunciano a tal proposito:

«Se le aspettative sono razionali, allora gli errori relativi alle aspettative dovrebbero essere distribuiti casualmente nel tempo. Un'implicazione diretta di questo fatto è che il livello di output (o di disoccupazione) non è correlato nel tempo. Tutti sanno tuttavia che il prodotto nazionale e le serie della disoccupazione hanno un grado elevato di correlazione seriale. Noi tendiamo ad andare verso una serie di anni in cui la disoccupazione è al di sotto del "tasso naturale" e poi una serie di anni in cui essa è al di sopra del "tasso naturale". Non sembra essere distribuito in maniera molto casuale.»³⁰

È dunque necessario che ogni teoria che intenda studiare le fluttuazioni economiche debba inglobare nell'indagine lo studio del tempo reale e l'errore inscindibile all'interno delle aspettative. È,

²⁹ O' Driscoll e Rizzo, *"L'economia del Tempo e dell'Ignoranza"*, 2002, Rubbettino, pag. 346

³⁰ Maddock, Carter, *"Inflation: The invisible foot of Macroeconomics"*, pag.44

inoltre, fondamentale ricercare le origini dell'errore nelle aspettative. Dire che solo l'incertezza sia una possibile fonte dell'errore sarebbe riduttivo.

Le varie imprese commettono ininterrottamente errori che trovano la loro manifestazione economica in profitti e perdite. Ciò accade per via delle erronee valutazioni di domanda e offerta commesse dagli imprenditori. Questi errori propendono ad essere inversamente correlati tra loro a causa della legge dei mercati: si può notare, infatti, che se su alcuni mercati vi è un eccesso di offerta, deve esserci necessariamente un eccesso di domanda in qualche altro mercato. Di conseguenza, si può affermare che, periodi di eccesso di domanda di beni sono seguiti da altrettanti periodo di eccesso di offerta dei beni, e dunque, di inflazione.

In relazione alla teoria dell'equilibrio generale, incorporata dalla legge dei mercati di Say, si afferma la capacità del mercato di "auto-aggiustamento" verso un equilibrio di piena occupazione. Dunque, i mercati riescono sempre a raggiungere l'equilibrio, grazie soprattutto alla correlazione tra acquisti e vendite: ogni vendita rappresenta una preferenza di altri beni, e dunque, domanda.

La moneta però è in grado di infrangere il legame automatico e ripetitivo che intercorre tra vendite e acquisti, dal momento che il

denaro è l'unico bene che raffigura una fonte di domanda di beni reali senza che vi sia un'offerta di beni reali ad essa correlata.

Riprendendo Menger, la domanda di moneta esprime una preferenza per la liquidità, e dunque, per il potere d'acquisto, senza che vi sia un'essenziale necessità di acquisto di un qualsiasi bene. Hayek continua sui passi mengeriani affermando che una variazione di stock di denaro, inoltre, può procurare una variazione della quantità domandata di un bene senza che vi sia una correlata variazione della domanda di un altro prodotto sul mercato.

4.3 Una teoria soggettivista delle fluttuazioni economiche

L'affermazione dell'esistenza dei cicli economici porta con sé l'implicita accettazione di un'assenza di coordinamento presente nel mercato. Il disequilibrio che consegue la mancata coordinazione tra gli attori ha come esito la completa distruzione dei piani posti in essere dagli imprenditori.

È proprio per suddetta ragione che nel considerare le fluttuazioni economiche, è necessario soffermarsi sulle aspettative degli attori economici ed, in particolare, sulle loro preferenze al consumo dei beni capitali.

«Aspettative, coordinamento e allocazione del capitale sono i fondamenti analitici di una teoria soggettivista delle fluttuazioni economiche.»³¹

A tal proposito, appare doveroso introdurre la teoria riguardante il tasso di interesse formulata da Wicksell.

L'economista svedese riconosce l'importanza fondamentale assunta dal tasso di interesse, considerato strumento di organizzazione tra scelte di investimento e risparmio.

Wicksell parla di "tasso di interesse naturale", che è quel tasso a cui si giunge, tramite il mercato dei prestiti, quando i risparmi pianificati equiparano gli investimenti pianificati.

«A un tasso di interesse r_0 , i piani dei risparmiatori e degli investitori sono coerenti nell'aggregato. A un tasso d'interesse inferiore a r_0 , come può essere r_1 , gli investimenti programmati eccedono gli investimenti programmati (di $I_1 - S_1$). Solo se il sistema bancario assume obblighi aggiuntivi sulla strada dell'estensione del credito, r_1 persisterà, e I_1 sarà il livello di investimenti effettivi o ex post. In questo caso, l'offerta di fondi da dare in prestito sta aumentando più dell'offerta di risparmio. La differenza è data dalla creazione della

³¹ O' Driscoll, Rizzo, "L'Economia del Tempo e dell'Ignoranza", 2002, Rubbettino Editore, pag. 351

moneta bancaria o del credito bancario. Un tasso di interesse ro rappresenta una politica bancaria neutrale.»³²

L'operato bancario è, dunque, neutrale se svolge unicamente una funzione di intermediazione tra soggetti investitori e soggetti risparmiatori. Di conseguenza, ad una variazione nell'offerta del credito seguirà, come conseguenza, una variazione nell'offerta del risparmio.

Se il metodo bancario non è neutrale, contrariamente, alcuni piani degli imprenditori non verranno soddisfatti. Tale insoddisfazione dipende dalle varie sequenze di eventi posti in essere. Finché vigerà un regime di politica bancaria funzionale, il tasso di prestito sarà più basso del tasso di equilibrio, e dunque gli imprenditori avranno maggior convenienza ad investire il proprio reddito. Di conseguenza, gli impresari consumeranno quantità maggiori in tempi più futuri e quantità minori in tempi brevi. A differenza, però, i consumatori preferiscono non differire la propria capacità al consumo, e dunque tenderanno a consumare in tempi più brevi rispetto agli imprenditori.

Diventa, a questo punto, necessario effettuare un aggiustamento tra le diverse preferenze che caratterizzano le decisioni di imprenditori e consumatori; differenze che nascono, precisamente, dal mancato coordinamento dei piani.

³² Leijonhufvud, A., (1981), "The Wicksell Connection: Variations on a Theme" in *Information and Coordination*, Oxford University Press.

Ciò accade in quanto, nonostante le quote di reddito aumentino, i destinatari saranno costretti a consumare meno di quanto pianificato a quel dato livello di reddito, dal momento che gli imprenditori produrranno meno beni di consumo.

Si parla qui di “risparmio forzato”, tema su cui anche Hayek si sofferma, sostenendo che:

«La presenza di capacità produttiva inutilizzata non è una prova del fatto che vi è eccesso di capitale disponibile e che il consumo è insufficiente: proprio al contrario, essa è un segno che noi non possiamo utilizzare queste installazioni produttive perché la domanda corrente di beni di consumo è troppo pressante per poterci permettere di investire le risorse produttive disponibili in processi produttivi prolungati, per i quali (in conseguenza di una “destinazione erronea dei beni capitali”) disponiamo delle attrezzature corrispondenti.»³³

La sequenza di eventi che impedisce la realizzazione dei piani imprenditoriali può essere così scomposta:

1) Al tempo 1, la moneta bancaria è formata da crediti concessi alle imprese.

³³ Ternowetz, “Friedrich A. von Hayek e la Scuola Austriaca di Economia”, formato kindle, pag. 192

2) Al tempo 2, gli imprenditori impiegano la moneta, in forma di credito, in spese per i fattori produttivi, provocando un aumento del reddito.

3) Al tempo 3, i destinatari del reddito provocheranno un aumento dei prezzi dei beni di consumo.

Questo meccanismo che collega moneta, redditi, prezzi e, infine, output, congiunge la teoria del tasso di interesse di Wicksell con la tradizione di Cantillon. L'economista irlandese sostiene infatti che l'inflazione, simbioticamente legata al significato di tasso di interesse, ha un andamento sequenziale e, in quanto tale, provocherà un guadagno a determinati soggetti ed una corrispondente perdita ad altri.

Nella sua analisi, Cantillon prende in considerazione i proprietari delle miniere d'oro e i loro fornitori di beni, sostenendo che questi abbiano tratto un guadagno, derivante dall'affluenza dei lingotti, ancor prima che i prezzi si alzassero. Ciò accade dal momento che, nel terzo e quarto stadio, i redditi aumentano ancor più rapidamente di quanto non facciano i prezzi. L'aumento dei redditi, però, è un fenomeno che investe esclusivamente gli imprenditori, senza riguardare i consumatori, i quali si trovano ora a fronteggiare prezzi più alti.

Sono proprio i consumatori ad essere considerati i "perdenti" nel processo inflazionistico.

«Finché l'afflusso di lingotti continua, gli effetti della distribuzione saranno operativi. Questi effetti distributivi generano, *mutatis mutandis*, effetti allocativi. Nell'analisi di Cantillon, non c'è alcuna netta distinzione tra effetti allocativi e distributivi, perché non c'è alcuna netta distinzione tra shock reali e monetari»³⁴

La sequenza di eventi individuata da Cantillon appare essere di facile comprensione, a differenza della sequenza precedentemente esaminata. Si ritiene, dunque, necessario approfondire l'analisi valendosi della teoria dei prezzi e della produzione.

«Una diminuzione dei tassi di interesse, generata da un'espansione monetaria, non accrescerà in modo uniforme il valore di tutti i progetti di investimento. Il valore dei progetti di investimento che generano progetti di consumo nel futuro più lontano aumenta rispetto ai progetti con remunerazioni più immediate. Chiamiamo questi progetti e beni capitali rispettivamente tipo 1 e tipo 2. Qui un "progetto" è definito come un insieme di beni capitali interrelati, eterogenei. L'impatto completo di una riduzione dei tassi di interesse comprende: 1) un effetto sul tasso di sconto, 2) effetti sulla domanda derivata, 3) effetti sul costo.»³⁵

³⁴ O' Driscoll, Rizzo, "L'Economia del Tempo e dell'Ignoranza", 2002, Rubbettino, pag. 354

³⁵ O' Driscoll, Rizzo, "L'Economia del Tempo e dell'Ignoranza", 2002, Rubbettino Editore, pag. 355

Dunque, a parità di altre condizioni, una diminuzione dei tassi di interesse provocherà un aumento dei prezzi dei beni di lungo periodo, effetto causato dalla legge dell'elasticità negativa del valore attuale rispetto al tasso di interesse.

Tuttavia, è un effetto circoscritto esclusivamente ai progetti di investimento di tipo 1, dal momento che, per quanto riguarda la domanda di progetti e beni di tipo 2, questa è condizionata più velocemente dalla domanda di produzione di consumo attuale piuttosto che dai tassi di interesse attuali. Possiamo dunque concludere affermando che l'aumento della domanda dei beni di tipo 1 è pari alla diminuzione della domanda dei beni di tipo 2.

Cambiamenti dei tassi di interesse provocano modificazioni dei flussi attesi delle "quasi rendite" connesse ai beni capitali. Relativamente ai beni di tipo 1, il flusso delle quasi rendite aumenta, contrariamente, per i beni del tipo 2, tale flusso diminuisce. Di conseguenza, per alcuni beni, i risultati delle quasi-rendite e dei tassi di interesse si muovono nella stessa direzione, rafforzandosi a vicenda; per l'altra tipologia di beni, questi effetti si compensano.

Per analizzare le conseguenze dei cambiamenti che stiamo esaminando, è utile prendere in considerazione l'impatto sul costo dei fattori produttivi complementari: lavoro e materie prime.

I produttori che sostengono i progetti di tipo 1 riusciranno a muovere i fattori dai progetti di tipo 2, comportando maggiori investimenti nei progetti del primo tipo, piuttosto che in quelli del secondo.

Questo processo ha luogo nel momento in cui la domanda derivata dei beni di tipo 2 diminuisce, facendo precipitare così i detentori di tali beni in una “*spirale prezzo-costo*”. Ciò non implica il necessario abbandono dei beni di ultimo tipo, in quanto questi continueranno ad essere utilizzati fin quando la diminuzione di valore sarà capace di ricoprire i costi variabili.

Essendo l'investimento una perenne componente del reddito nazionale, variazioni negli investimenti possono provocare conseguenze nell'ambito di produzione e occupazione nei settori coinvolti.

Difatti, la funzione di domanda degli investimenti contiene al suo interno tutte le informazioni possedute dagli imprenditori, che non riguardano esclusivamente i rendimenti attesi, ma anche nozioni sulla politica economica attuale. Al variare delle informazioni e delle conoscenze in possesso degli imprenditori, varierà, dunque, anche la funzione di domanda degli investimenti.

Possiamo esprimere la funzione di domanda degli investimenti attraverso la seguente formula:

$$I_d = (r, s, i)$$

dove r rappresenta il tasso di interesse, s le aspettative di profitto, chiamate anche quasi-rendite, ed infine, i raffigura la variabile che contiene al suo interno lo stock di informazioni possedute dagli imprenditori.

Come sostenuto precedentemente, lo stock di informazioni varia nel tempo con il procedere del processo cumulativo, comportando, così, una variazione della domanda.

Gli imprenditori poi, essendo massimizzatori di profitto ex ante, utilizzano le risorse di cui dispongono al fine di ottenere maggiori informazioni. Se questo processo giunge a buon fine, gli imprenditori modificheranno le proprie azioni e decisioni sulla scorta delle informazioni ottenute, e saranno disposti a perseguire questo processo fin quando ciò sarà sostenibile in termini di costi.

Questo meccanismo non funge però da copertura contro gli shock monetari che sono soliti verificarsi in un'economia decentralizzata e, per questo, non garantisce un'efficiente politica monetaria. Possiamo infine sostenere che gli errori imprenditoriali non potranno mai essere annullati completamente.

La presente teoria dell'endogeneità degli investimenti male indirizzati trova però piena opposizione nell'eccessiva attenzione delle autorità

monetarie, le quali si impegnano ad aumentare i tassi di crescita fin quando non si avranno segnali di ripresa.

Un'ulteriore teoria in contrasto con la conclusione endogena degli investimenti si può riscontrare nella complementarità dei beni capitali: tanto maggiori sono le risorse investite in progetti ad intensità di capitale, tanto maggiore è la domanda di beni complementari necessari a portare a termine il progetto. Ciò vuol dire che se un progetto è quasi completo, gli imprenditori sono disposti a pagare il valore delle quasi-rendite attese pur di ottenere una necessaria parte aggiuntiva al fine di portare a compimento il progetto, dal momento che le risorse addizionali acquisiscono adesso un valore maggiore.

È sulla base di questo assunto che Hayek spiega la pro-ciclicità dei tassi di interesse, sostenendo che un ciclo di investimenti di capitale di lunga durata avrà come conseguenza un aumento dei rendimenti attesi da prestiti e investimenti. Gli investimenti precedenti portano ad un aumento della domanda di fondi da investire e, in conclusione, il tasso di interesse reale del mercato sarà ben più alto di quello di equilibrio di lungo periodo, causando una crisi creditizia. Dunque, affermiamo che i cicli di investimenti portano con sé un'inevitabile crisi finanziaria che causerà una diminuzione delle vendite e, dunque, dei profitti: le aspettative degli imprenditori diventano pessimistiche.

4.4 Aspettative Razionali

Cosa sono le aspettative razionali? Cosa significano? Cosa comportano?

Definire il significato di aspettativa razionale appare essere, ancora oggi, molto arduo, ed è per questo che, nel tentativo di fornire una spiegazione coerente, è utile riportare le definizioni forniteci da David K.H. Begg:

«(1) L'ipotesi delle aspettative razionali asserisce che gli individui non commettono errori sistematici nel prevedere il futuro.

(2) Tali aspettative sono razionali in questo senso: quando vengono inserite nel modello, l'evoluzione effettiva dell'economia comporta che non ci saranno errori di previsione sistematici, che sarebbero stati scoperti dagli individui, utilizzando le informazioni disponibili al tempo in cui le aspettative avevano preso corpo.

(3) L'ipotesi di aspettativa razionale [...] è interessata agli incentivi ad acquisire informazioni e a sfruttare le opportunità di profitto per rivedere il comportamento. Essa ammette la nozione di un insieme di aspettative di equilibrio, anche quando l'economia non è in un equilibrio statico.

(4) Il recente lavoro sulle aspettative razionali ha ottenuto notevole attenzione in quanto sembra basarsi su un valido principio di

ottimizzazione: gli individui non dovrebbero commettere errori sistematici nel prevedere il futuro. Non è piacevole assumere che gli individui commettono errori prevedibili senza cercare di rivedere la loro regola di formazione delle aspettative, ma gli assunti di aspettative ad hoc generalmente hanno questa proprietà; solo in presenza di aspettative razionali la contraddizione è evitata.»³⁶

Nella sua prima asserzione, Begg ci suggerisce vagamente l'idea che gli errori non siano necessariamente correlati. Spiega poi, soffermandosi con maggiore attenzione sulla seconda definizione, che l'esperienza degli errori non fornisce agli agenti l'esigenza di revisionare le supposizioni ottimali. Begg, con la terza affermazione, vuole poi spiegare che le aspettative razionali partono dal presupposto che già tutte le opportunità di profitto siano state impiegate e le informazioni necessarie siano state apprese. Nella ragione intrinseca delle aspettative razionali non sono menzionati i processi di aggiustamento e di scoperta. La quarta definizione ammette l'esistenza di altre teorie riguardanti le aspettative. È infatti possibile che alcuni individui riescano a prevedere errori commessi da altri soggetti, che questi ultimi non hanno previsto ma avrebbero potuto *ex ante*. L'attività imprenditoriale ricerca continuamente quegli

³⁶ Begg, D.K.H. (1982), *The Rational Expectations Revolution in Macroeconomics; Theory and Evidence*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.

errori che la “massa” commette ma che avrebbe potuto evitare tramite una più corretta previsione.

Il mercato è dunque caratterizzato da informazioni altamente specializzate e settoriali, il che comporta inevitabilmente rendimenti differenziati. Questa caratteristica, intrinseca al mercato, ha come diretto corollario la decentralizzazione delle conoscenze: elemento essenziale di qualsiasi teoria economica soggettivista.

Un'altra rilevante discrepanza di cui viene accusata la teoria delle aspettative razionali riguarda l'omogeneità delle informazioni a disposizione degli individui, ipotesi altamente contraria al soggettivismo e che rende difficile la conciliazione tra aspettative razionali e teorie soggettiviste.

È per questo che, più recentemente, Frydman ha riproposto un piano, elaborato precedentemente da Hayek, per armonizzare le informazioni attraverso esempi economici che siano coerenti con il tema dell'ottimizzazione e della decentralizzazione delle informazioni. Frydman, contrastando la teoria delle aspettative razionali, riconosce la necessità di incorporare nel modello informazioni che possano essere acquisite esclusivamente attraverso il procedimento di formazione di delle decisioni individuali.

Lo sviluppo recente dell'economia monetaria, appellato "la nuova economia dei regimi monetari", appare essere coerente con il modello di Hayek e Frydman.

L'economista svedese Leijonhufvud definisce un regime monetario come segue:

«un sistema di aspettative che regola il comportamento del pubblico e che è sostenuto dal comportamento coerente delle autorità di politica economica [...]. La presente definizione assume in via generale che gli individui comprendano le componenti sistematiche del comportamento delle autorità, ma evita un collegamento così stretto da inserire, per esempio, affermazioni di neutralità di breve periodo o di inefficacia della politica economica nel concetto stesso. Ciononostante, si tratta in effetti di un concetto di equilibrio.»³⁷

Leijonhufvud ammette la simbiotica connessione tra la formazione delle aspettative e le istituzioni. Afferma infatti che il carico e la tipologia di informazioni possedute dai soggetti dipendano dalle istituzioni nelle quali essi operano, chiamati appunto, regimi monetari. I regimi plasmano le variabili economiche e attraverso questi gli individui formano le proprie aspettative, omogenee tra loro in quanto sagomate all'interno di uno stesso ambiente monetario. Regimi

³⁷ Leijonhufvud; "Rational Expectations and Monetary Institutions"; Discussion Paper no. 302

differenti producono informazioni differenti, regimi simili plasmano aspettative simili.

Ulteriormente, è attraverso il teorema dei regimi monetari che si è riuscita a spiegare, con il “gold standard”, l’assenza di inflazione nonostante l’esistenza di una crescita monetaria rilevante e persistente. Ciò accade in quanto gli individui riconoscono l’impegno di cui il governo si è fatto carico nei confronti dello standard, nel momento in cui è un bene a rappresentare la moneta. «Uno standard è un investimento finalizzato a suscitare fiducia nel pubblico sul rispetto di regole e obiettivi.»³⁸

L’investimento può dunque assumere una duplice configurazione, la prima tangibile, sotto forma di risorse reali detenute con lo scopo di riserva, oppure può richiedere vincoli legali ad uomini politici, vincoli che possono essere abbandonati esclusivamente con costi molto elevati, dato che non si può ottenere la fiducia se non ad un elevato prezzo.

Abbiamo sottolineato l’importanza delle aspettative in quanto queste sono fondamentali per una più efficace comprensione dei cicli economici, tuttavia gli errori nelle aspettative sono sufficienti ma non necessari affinché si verifichino fluttuazioni economiche. Shock monetari e cambiamenti nei tassi di crescita sono ampiamente

³⁸ Klein; “*Our New Monetary Standard: The Measurement and Effects of Price Uncertainty, 1880-1973.*” pag. 461-84

autonomi dagli errori nelle aspettative. Per gli imprenditori è del tutto impossibile prevedere con esattezza gli episodi del ciclo successivo, pur avendo esaminato scrupolosamente gli episodi del ciclo precedente. Inoltre, seppur ipotizzando si possa prevedere l'andamento ciclico futuro, shock monetari anticipati genereranno gli stessi effetti di un cambiamento di preferenze anticipato o di una redistribuzione del reddito anticipata.

«Nonostante la redistribuzione possa essere o meno casuale e imprevedibile, è in ogni caso una redistribuzione.»³⁹

La previsione dell'evento non riuscirà comunque ad equilibrare gli effetti e inoltre provocherà un aumento dei costi dell'inflazione. Gli effetti reali dell'inflazione saranno dunque causati, in parte, da errori nelle aspettative. Ne segue che, seppur gli effetti di un'inflazione anticipata diminuiscano, questi non scompaiono del tutto.

Va inoltre sottolineato che un'espansione monetaria difficile da sostenere può provocare un'inefficace ripartizione delle risorse. In questa fase del ciclo, la tendenza degli investimenti si ribalta come conseguenza della cessazione, o eventuale rallentamento, della crescita della moneta. È questa la tesi sostenuta dal modello delle aspettative razionali: una fase espansiva del ciclo economico porta con sé l'allocazione inefficiente delle risorse.

³⁹ O' Driscoll, Rizzo, "L'Economia del Tempo e dell'Ignoranza", 2002, Rubbettino Editore, pag. 382

Ci troviamo, adesso, a dover affrontare i costi dell'espansione.

La recessione rappresenta invece l'identificazione di costi precedentemente sopportati ed errori antecedentemente commessi. In conclusione, possiamo affermare che l'inflazione non produce costi ma svela quelli già sopportati.

L'ampliamento austriaco della tesi di Wicksell ha posto le basi a tre più moderne teorie. Hayek, per primo, concordava nel conservare la quota della spesa costante, sostenendo che, attraverso un ammontare fisso di spesa, il prezzo dei fattori sarebbe rimasto stabile e, dunque, il prezzo dell'output finale sarebbe diminuito. Rothbard ha riconosciuto, invece, l'importanza di mantenere stabile l'offerta di moneta, seppur tenendo conto della deflazione secolare. Infine, White si scontra apertamente con ogni inflessibile regola monetaria, favorendo invece la libera concorrenza bancaria, capace di determinare la quantità di moneta attraverso la relazione tra domanda e offerta.

Nonostante le varie teorie proposte nel corso degli anni, la questione rimane ancora molto controversa ma si spera che l'attualità dell'argomento e l'interesse del tema in esame spingano i posteri alla formulazione di una nuova, più soddisfacente teoria o, quanto meno, all'offerta di nuove soluzioni.

CONCLUSIONI

La presente discussione può essere conclusa evidenziando l'obiettivo di passare in rassegna l'economia soggettivista austriaca, analizzandola sulla base di una prospettiva più moderna, grazie anche al supporto fornitoci dall'opera "*L'Economia del Tempo e dell'Ignoranza*" di G. O' Driscoll e M. J. Rizzo. Difatti, è stata riconsiderata la proposta di ricerca austriaca attualizzandola attraverso una teoria economica contemporanea.

Il presente elaborato si suddivide in più parti. Inizialmente, si è accennato a quelli che sono stati i presupposti per lo sviluppo della teoria soggettivista, soffermandosi sull'ambiente di composizione del soggettivismo: la Scuola Austriaca di Economia. In seguito, attraverso un'indagine analitica, sono stati presentati i diversi tipi della teoria in esame, statica e dinamica, enfatizzando l'importanza della forma più moderna che questa dottrina ha assunto, quella dinamica. Difatti, il soggettivismo statico circoscrive la soggettività alle sole preferenze individuali, considerando la scelta finale come una mera conseguenza di una massimizzazione vincolata. Il soggettivismo dinamico riconosce, invece, l'indeterminatezza della decisione individuale. È, infatti, attraverso il dinamismo del tempo che si può adesso spiegare la creatività del processo decisionale umano, presente in molte forme dell'economia soggettivista. Successivamente, distaccandosi dalla

tradizione economica, si è trattato il tema della conoscenza, valutandola come un'entità decentralizzata, la cui acquisizione non è necessariamente meccanicistica. È stato inoltre osservato come anche decisioni assunte sulla base di conoscenze individuali includano al proprio interno elementi prettamente soggettivi; si vedano, ad esempio, i costi. Si è dunque applicata la struttura della teoria soggettivista a determinate situazioni economiche, tra cui la teoria della moneta e dei cicli hayekiani. È stato utilizzato un approccio microeconomico e soggettivista per approfondire la teoria monetaria, evidenziando come correnti problematiche economiche possano essere argomentate e risolte attraverso una teoria monetaria logicamente soggettivista. In conclusione, si è passato in rassegna un insieme di argomenti di ricerca la cui soluzione può trarne vantaggio da un'applicazione delle teorie economiche soggettiviste. Sfortunatamente però, il campione preso in esame non è del tutto completo ed approfondito, ed è per questo che, grazie all'attualità dell'argomento, si rimandano al futuro eventuali estensioni delle teorie discusse.

BIBLIOGRAFIA

Becker, G.S. (1965), "A Theory of the Allocation of Time", *Economic Journal*, 75, pp. 493-517.

Becker, G.S. (1971), *Economic Theory*, New York, Alfred A. Knopf.

Begg, D.K.H. (1982), *The Rational Expectations Revolution in Macroeconomics: Theories and Evidence*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.

Bohm-Bawerk, E. v. (1959[1889]), *Capital and Interest*, traduzione inglese di G. D. Huncke – H. F. Sermholz, South Holland, Illinois, Libertarian Press.

Buchanan, J.M. (1969), *Cost and Choice*, Chicago, Markham.

Buchanan, J.M. (1982a), "The Domain of Subjective Economics between Predictive Science and Moral Philosophy", in I.M. Kirzner (a cura di), *Method, Process, and Austrian Economics: Essays in Honor of Ludvig von Mises*, Lexington, Massachusetts, Lexington Books, D.C. Heath & Co.

Buchanan, J. M. (1982b), "Order Defined in the Process of its Emergence", *Literature of Liberty*, 5, p.5.

Frydman, R. (1982), "Towards ad Understanding of Market Processes: Individual Expectations, Learning, and Convergence to Rational Expectations Equilibrium", *American Economic Review*, 72, pp. 652-668.

Hahn, F.H. (1973), *On the Notion of Equilibrium in Economics*, Cambridge University Inaugural Lecture, Cambridge, Cambridge University Press.

Hayek, F.A. (1935a), "The Nature and History of the Problem", in F.A. Hayek (a cura di), *Collectivist Economic Planning: Critical Studies on the Possibilities of Socialism*, London, Routledge & Kegan Paul, ristampato in Clifton, NJ, in Augustus M. Kelly, 1975.

Hayek, F.A. (1935b), "The State of the Debate (1935)", in F.A. Hayek (a cura di), *Collectivist Economic Planning: Critical Studies on the Possibilities of Socialism*, London, Routledge & Kegan Paul, ristampato in Clifton, NJ, Augustus M. Kelly, 1975.

Hayek, F.A. (1937a), "Economics and Knowledge", *Economica*, n.s. 4, pp. 33-54, ristampato in *Individualism and Economic Order*, Chicago, University of Chicago Press, 1948.

Hayek, F.A. (1940), "Socialist Calculation: The Competitive Solution", *Economica*, n.s. 7, pp. 125-149, ristampato in *Individualism and Economic Order*, Chicago, University of Chicago Press, 1948.

Hayek, F.A. (1955), *The Counter-Revolution of Science*, Glencoe, Illinois, Free Press.

Hayek, F.A. (1967a[1935]), *Prices and Production*, seconda edizione, New York, Augustus M. Kelly.

Hayek, F.A. (1967b), "Degrees of Explanation" in *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, Chicago, University of Chicago Press.

Hempel, C.G. – Oppenheim, P. (1965), "Studies in the Logic of Explanation".

Hicks, J.R. (1935), "A Suggestion for Simplifying the Theory of Money", *Economica*, n.s. 2, pp. 1-19.

Jones, R. (1976), "The Origin and Development of Media of Exchange", *Journal of Political Economy*, 84, pp. 757-775.

Kirzner, I.M. (1979), *Perception, Opportunity, and Profit*, Chicago, University of Chicago Press.

Klein, B.H. (1977), *Dynamic Economics*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press.

Lachmann, L.M. (1973), *Macro-economic Thinking and the Market Economy*, London, Institute of Economic Affairs.

Lancaster, K. J. (1966), "A New Approach to Consumer Theory", *Journal of Political Economy*, 74, pp. 132-157.

Leijonhufvud, A. (1968), *On Keynesian Economics and the Economics and the Economics of Keynes*, New York, Oxford University Press.

Leijonhufvud, A. (1981), "The Wicksell Connection: Variations on a Theme", in *Information and Coordination*, Oxford University Press.

Leijonhufvud, A. (1938b), *Rational Expectations and Monetary Institutions*, UCLA Department of Economics, Discussion Paper no. 302, Los Angeles, UCLA.

Machlup, F. (1978a), "The Ideal Type: A Bad Name for a Good Construct", in *Methodology of Economics and Other Social Sciences*, New York, Academic Press.

Machlup, F. (1978b), "Spiro Latsis on Situational Determinism", in *Methodology of Economics and Other Social Sciences*, New York, Academic Press.

Marshall, A. (1961), *Principles of Economics*, nona edizione, London, Macmillan for the Royal Economic Society.

Menger, C. (1892), "On the Origin of Money" traduzione inglese di C.A. Foley, *Economic Journal*, 2, pp. 238-255.

Menger, C. (1981 [1871]), *Principles of Economics*, edito da J. Dingwall e traduzione inglese di B.F. Hoselitz, New York.

Mill, J.S. (1973 [1848]), *Principles of Political Economy with Some of Their Applications to Social Philosophy*, New York, Augustus M. Kelley.

Morgenstern, O. (1972), "Descriptive, Predictive, and Normative Theory", *Kyklos*, 25, pp. 699-714.

O'Connor, D.J. (1957), "Determinism and Predictability", *British Journal for the Philosophy of Science*, 7, pp. 310-315.

O'Driscoll, G.P. Jr. (1977), *Economics as a Coordination Problem. The Contributions of Friedrich A. Hayek*, Kansas City, Sheed Andrews & McMeel.

O'Driscoll, G. P. Jr. (1979), "Rational Expectations, Politics, and Stagflation", In M.J. Rizzo (a cura di), *Time, Uncertainty and Disequilibrium*, Lexington, Massachussets, Lexington Books, D.C. Heath and Co.

O'Driscoll, G.P. Jr. (1980), "Justice Efficiency, and the Economic Analysis of Law: comment on Fried", *Journal of Legal Studies*, 9, pp. 355-366.

O'Driscoll, G.P. Jr. (1981), *Knowing, Expecting, and Theorizing*, C.V. Starr Center for Applied Economics, Working Paper no. 81-82, New York University.

O'Driscoll G.P. Jr. (1982), "Monopoly in Theory and Practice", in I.M. Kirzner (a cura di), *Method, Process, and Austrian Economics. Essays in*

Honor of Ludwig von Mises, Lexington, Massachusetts, Lexington Books, D.C. Heath & Co.

O'Driscoll, G.P. Jr. (1983), "A Free-Market Money: Comment on Yeager", *The Cato Journal*, 3, pp. 327-333.

O'Driscoll, G.P. Jr. (1984b), *Carl Menger and Modern Economics*, mimeo.

Popper, K.R. (1979a), "Of Clouds and Clocks", in *Objective Knowledge*, Oxford, Oxford University Press.

Popper, K.R. (1979b), "On the Theory of the Objective Mind", in *Objective Knowledge*, Oxford, Oxford University Press.

Rizzo, M.J. – Arnold, F.S. (1980), "Casual Apportionment in the Law of Torts: An Economic Theory", *Columbia Law Review*, 80, pp. 1399- 1429.

Robbins, L. (1934), *The Great Depression*, London, Macmillan.

Robertson, D.H. (1940), "Industrial Fluctuations and the Nature Rate of Interest", in *Essays in Monetary Theory*, London, P.S. King & Son.

Schick, F. (1979), "Self-Knowledge, Uncertainty, and Choice", *British Journal for the Philosophy of Science*, 30, pp. 235-252

Schumpeter, J.A. (1954), *History of Economic Analysis*, pubblicato da E.B. Schumpeter dal manoscritto, Oxford, Oxford University Press.

Schutz, A. (1953), "Common-Sense and Scientific Interpretation of Human Action", *Philosophy and Phenomenological Research*, 14, pp. 1-38,

ristampato in M. Natanson (a cura di), *Philosophy of Social Sciences*, New York, Random House, 1963 e in M. Natanson (a cura di), *Collected Papers I: The Problem of Social Reality*, The Hague, Martinus Nijhoff, 1964.

Schutz, A., - Luckmann, T. (1973), *The Structures of the Life World*, Evanston, Illinois, Northwestern University Press.

Shackle, G.L.S. (1969) *Decision, Order and Time in Human Affairs*, seconda edizione, Cambridge, Cambridge University Press.

Thirlby, G.F. (1973) "Economists' Cost Rules and Equilibrium Theory", in J. Buchanan – G.F. Thirlby (a cura di) *LSE Essays on Cost*, London, Weidenfeld and Nicolson.

White, L.H. (1984), *Free Banking in Britain*, Cambridge, Cambridge University Press.

Wicksteed, P.H. (1967 [1910]), *The Common Sense of Political Economy*, volume 1, new York, Augustus M. Kelly.

SITOGRAFIA

<https://books.google.it/books?id=BJ0BLKGSEMMC&pg=PA117&lpg=PA117&dq=legge+di+copertura+oppheim&source=bl&ots=TnjzXdImBn&sig=pxf6Mr5y4M32->

[ksywiKMnxi6wE0&hl=it&sa=X&ved=0CC4Q6AEwAmoVChMIjsq48eiXyAIV5ypyCh24mAXn#v=onepage&q=legge%20di%20copertura%20oppheim&f=false](https://books.google.it/books?id=BJ0BLKGSEMMC&pg=PA117&lpg=PA117&dq=legge+di+copertura+oppheim&source=bl&ots=TnjzXdImBn&sig=pxf6Mr5y4M32-ksywiKMnxi6wE0&hl=it&sa=X&ved=0CC4Q6AEwAmoVChMIjsq48eiXyAIV5ypyCh24mAXn#v=onepage&q=legge%20di%20copertura%20oppheim&f=false)

<http://www.brunoleoni.it/nextpage.aspx?codice=0000002055>

<http://www.brunoleoni.it/nextpage.aspx?codice=0000002088>

<http://www.econlib.org/library/Enc/bios/Menger.html>

<http://firenzeappunti.weebly.com/economia-storia-del-pensiero-economico-karl-menger.html>

<http://keynes.scuole.b> <http://mauronervi.tripod.com/hempel.htm>

[o.it/ipertesti/pensiero_economico/marginalismo/](http://ipertesti/pensiero_economico/marginalismo/)

<http://mauronervi.tripod.com/hempel.htm>

<https://mises.org/profile/carl-menger>

<http://www.resistenze.org/sito/ma/di/fo/mdfoce08-10.pdf>

http://scienze politiche.uniroma3.it/pbini/files/2011/12/04_Menger_2011.pdf

<http://vonmises.it/2013/04/02/azione-tempo-e-conoscenza-la-scuola-austriaca-di-economia-i-parte/>

<http://vonmises.it/2012/03/19/884/>

<http://vonmises.it/2012/03/21/che-cosa-e-la-scuola-austriaca-di-economia/>

<http://vonmises.it/2013/05/15/hayek-il-ruolo-della-conoscenza-nelleconomia/>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Marginalismo>

https://it.wikipedia.org/wiki/Modello_nomologico-deduttivo

https://it.wikipedia.org/wiki/Scuola_austriaca